

Avviso ai lettori

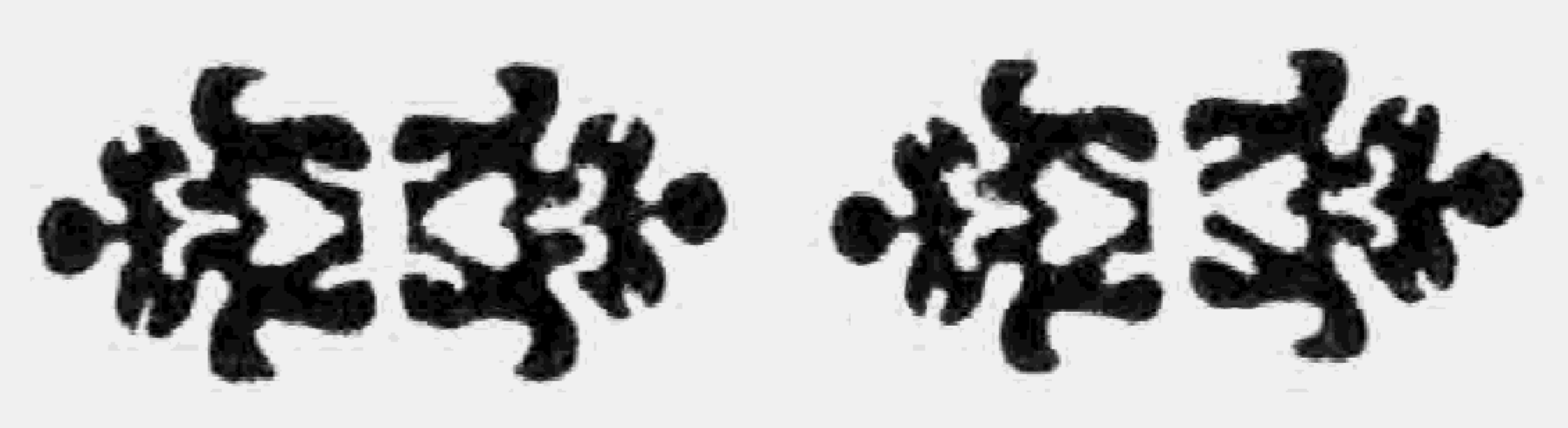
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1357
MILANO

5055

LE RISA
D I
DEMOCRITO
DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
*Nel Teatro Pubblico della
Città di Forlì*
DEDICATO
All Eminentiss. Reverend. Sig.
CARDINALE
RUFFI
LEGATO DI ROMAGNA,
E DUCATO DI FERRARA.



IN FORLÌ M. DCCX.

Per Guido Merendi. Con Lic. de' Sup.



EM.MO , E REV.MO³

PRENCIPE

ESCE di nuovo questo famoso Drama delle RISA di DEMOCRITO per eggigiere, quelli applausi, de' quali è sempre stato perpetuo creditore in ogni più cospicuo Teatro. Ma ora in questo di Forli porta accrescimento di ragioni al suo credito, e principalmente nel comparire fregiato della potentissima protezione, e del glorioso

A 2

N.

4
Nome di V. E., che solo ha potuto sollevare dalle passate calamità queste Provincie, sollevamento a cui tende in effetto quel morale Filosofo: con tal differenza, ch' Egli cerca di alleggerirle col deriso, e disprezzo, e V. E. affatto le toglie col introdurre quella vera felicità, che nasce dall' amministrazione d' una integerrima giustizia in sollevamento de' sudditi, e questo si è stato l' unico motivo, che l' ha fatto ardito di ricorrere al singulare patrocino di V. E. di cui io, che vanto l' antico possesso di suo obligatissimo servitore, ardisco umilmente di supplicare l' E. V. con protestarmi in eterno. Di Forlì li 20. Mag.

Di V. E.

Umil. Divotiss. ed Ob. Ser.
Gio: Bat. Orsi.

ARGOMENTO

Democrito nacque trà gli Abderiti, popoli della Traccia. Divise con suoi Fratelli l' Eredità paterna, e consumò tutta la sua porzione nell' andar cercando la cognizione delle cose Naturali. Riuscì buon Filosofo, per quello, che permisero gl' esordii della cognizione. Ebbe opinione, che il Mondo fosse d' Attomì composto. Si ritirò in luogo solitario, dove stava speculando, e si rideva d' ogni cosa: Stimando tutto vanità, e pazzia degl' Uomini, & oltre la Virtù, nulla apprezzando. La condizione di cotesto Filosofo, con quello, che v' ha inserito l' Invenzione ha dato il fondamento al presente Scherzo, a cui danno il Nome.

LE RISA DI DEMOCRITO.

A 3

COR-

CORTESE LETTORE

Eccoti un breve, ed improvviso divertimento, che ti si presenta in Scena. Ti prego à rimirarlo con quel solito sguardo cortese con cui ti avvezzaſti altre volte al compatimento in ſimili congiunture. La brevità del tempo non ha permeſſo di più. Però ſe alli ſguardi d' un Auguſto Monarca non ſi reſe ſgradevole ne Teatri di Vienna, m' immagino, non ſia per riuſcirti in tutto diſcaro, maſſime eſſendo ſortito queſto dalla felice penna del Conte Minati, e reſo armonioſo dalla Muſica del Sig: D. Francesco Antonio Piſtocchi, quale benche anguſtiato dalla ſteſſa Brevità di tempo, ha però fatto ciò che può ſperare per tuo Aggradi-mento.

Le Parole Fato, Deità, e ſimili, ben fai, che ſono Trattati di poeſia Poetica, e non di ſentimento Catolico, e vivi felice.

INTERLOCUTORI

Democrito Filoſofo.
 Sig. Antonio Riſtorini.
 Liſimaco Rè degl' Abderiti.
 Sig. Giuſeppe Berti.
 Roſinda ſua Sorella non conoſciuta.
 Signora Margarita Prodocima.
 Coſmiro Principe Abderita.
 Sig. Andrea Pacini.
 Olinda Paſtorella fatta credere Roſinda.
 Signora Roſa Ungarelli.
 Macrina Vecchia Cuſtode di Roſinda.
 Sig. Antonio Prediera.
 Eriſteo Paſtore Amante di Olinda:
 Signora Silvia Lodi.
 Telo, Servo di Democrito.
 Sig. Carlo Malucelli.

Seguito, e Corteggio di Liſimaco.

8
APPARENZE

ATTO PRIMO

Bosco sul Mare con Torre da
una parte, e Grotta dall'al-
tra con veduta del Sol na-
scente.

Sito delizioso, e Fontane.

ATTO SECONDO.

Sala Reale.
Tragica.

ATTO TERZO.

Cortile.
Grand' Atrio Tendato.

*La Scena si rappresenta nella
Traccia.*

ATTO

ATTO
PRIMO

S C E N A ^{II}

P R I M A

Eosco sul Mare con Torre da una parte, e dall'altra una Grotta, con veduta del Sol Nascente .

Democrito esce dalla Grotta, Telo.

Dem. **I** Nestinguibil Face
Che in Oriente forgi,
E à traboccar nel Mar d'Atlante vai,
Come riscaldi, e in te calor nõ hai?
Dimmi, dimmi sei Corpo
Diafano, od'opaco?
Sono semplici, ò misti i tuoi bei Rai?
Chi diede il lume a te, ch'agl'altri dai?

Tel. Signor non star facendo
L'Antomia del Sole;
Odi quattro parole.

Dem. Che vuoi dire? *Tel.* Già cõsunta
E' la porzion, ch'avesti
Della paterna Eredità: ne pensi,
Che stracciato mendico

12 A T T O

Il Povero non trova alcun Amico?
Dem. Ah, ah, ah, sei pur sciocco!

E' ricco il saggio intende
 Come nascon in seno
 De la seconda Terra
 Preziosi Metalli; egli conosce,
 Come accogliendo in grembo
 Le lagrime dell' Alba
 Rozza Conchiglia le converte in
 Perle;

E' noto à lui qual possa
 Dell Idaspe, e del Gange
 Sù le ricche maremme
 Preziosa Virtù produr le gemme:
 In somma è ricca l' Alma,
 Ch' è di Scienze ripiena.

Tel. Mà queste scienze basteran da
 Cena?

Dem. Ch. ? Forse ti mo' esta
 Fame noiosa? *Tel.* E come!

Dem. Sai tù, che cosa è fame?

Tel. Così non lo sapessi. *Dem.* E'
 una mancanza

D' Esca, ove possa essercitar sua
 forza

L'attività del natural calore.

Tel. Non più Signor di fame io son
 Dottore;

E senza andar narrando

Circostanze sì rare;

La fame è nò aver di che mangiare.

SCE.

P R I M O 13

S C E N A S E C O N D A.

Rosinda in cima della Torre,
Democrito, Telo.

Ros. **A** Mici. *Tel.* Ahime! *Ros.* A-
 mici.

Tel. Udisti? *Dem.* Udii.

Tel. A fè la Torre parla.

Ros. Fermate alquanto. *Tel.* Al certo
 La Torre è spirata. *Ros.* in fin, ch'
 io scenda (*Fugge.*

Tel. O questo nò, vado lontan fug-
 gendo.

Ros. Ombra, ò Spirito non sono,
 Mà ben un infelice.

Dem. Che poss'io, che ti giovi?

Ros. Attender fin ch'io scenda, e là ti
 trovi;

Che spero, (se da te ricevo aita)
 Da un Sepolcro sì fiero aver la vita

Dem. Infelice Umanità

Ah, ah, ah

Dov' è il bene,

Che la Vita amar ti fa?

Infelice &c.

S C E N A T E R Z A.

Rosinda esce dalla Torre, Democrito.

Ros. **Q** Uale ti sei, che il passo
 Cortese tratteneffi.

Teco

14 A T T O

Teco mi scorgi. Quel recinto angusto

Fù dalle prime fasce

Sino à questi momenti

Lo spazio del mio Mondo. Hor mentre dorme

La severa Custode

Gl'uscizforzai degl' abborriti Sassi

Dem. Chi sei? *Ros.* Patria, ne stato,

Ne Genitori, ne Fortune mai

Potei ritrar da la Canuta austerà,

Che sempre le mie brame

Severamente hà dome:

E non sò di me stessa altro, che il nome,

Dem. Qual ti chiami? *Ros.* Rosinda

Dem. Che vorresti? *Ros.* Seguace

De l'orme tue quinci partirmi Spes-

Da furtivo pertugio (so

Quà giù ti vidi, e non sò qual piacere

M'era il mirarti; accogli

Fugitiva inesperta,

Ignota à l' Avre, ed à se stessa incerta,

Dem. Quel solitario speco

A la mia pace è Sede, e non insegno

Orme raminghe à fuggitivo piede,

Ros. Tanto rigido sei?

Dem. Lascia gl' ozi miei.

Ros.

P R I M O 15

Ros. T' amo. *Dem.* Oh oh che follia!
Sedee nascere Amor, convien,
che pria

L' amabile vi sia,

E l' amabile è il buono;

Mà se dame nulla sperar tu puoi,

Ond' io per te non tengo

Punto di buon sia vero, od' apparente,

Dunque il tuo Amor senza il soggetto è un niente. *parte.*

Ros. Misera, che far deggio?

Torno alla Torre, ò nò? chi mi consiglia;

Nò, nò, veggasi il Mondo.

Fatei torto di Giove

A la beneficenza. Ei così vasti

Fabricò gl' Elementi;

Ed io restando in picciol Torre oppressa,

De suoi doni farò scarfa à me stessa!

Astri lucidi voi mi regete

E insegnatemi, come goder.

I miei passi benigni scorgete,

Senza guida io temo cadere.

Astri &c.

SCE-

SCENA QUARTA.

Cosmìro, Eristeo Pastore.

Cosm. Quanto è dolce il poter di-
 Cara cara Libertà! (re-
 Più m'alletta,
 Mi diletta
 Fera Belva d'inseguire,
 Che servire à la Beltà.
 quanto &c.

Che sia piacer non posso mai cõ-
 prendere

Seguir l'orme d'un Cieco,
 Che à penar, à lãguir sol vi cõduce!
 Nudrir ardor nel seno,
 Che l'Alma tormétando vi divora!
 Parmi Pazzia, ò non l'intendo an-
 cora.

Erist. Eh se dentro il tuo Core
 Una minima stilla
 Del dolce, che l'Amore à l'Alme
 infonde,
 Vi cadess' un momento,
 Sò ben ch'altro contento
 Non gradiresti al certo.
 Io, benchè vil Pastore
 Destinato à l'Aratro.
 A pascer Grege, e à custodir Ar-
 mento

Godo

Godo del mio tormento.

Di rozza sì, ma bella
 Povera Pastorella

Vivo felice amante, e ne suoi rai
 Veggio la gioja mia, ne peno mai.

Cosm. Infelice Eristeo
 Le tue foll e compiango, ed' ora
 intendo,
 Perché sì neghitoso
 Meco tu movi il passo;
 Ne più qual già solevi,
 Pronto m'additi, e segni in Mõ-
 te, ò in Selye

L'ascese Fere, e le fugaci Belve.

Erist. Signor fui sempre pronto à
 tuoi voleri (fieri,
 Finche nudrii nel seno altri pec-
 Or che amante m'en vivo
 Di crudel:à son privo.

Cosm. Qual stimi crudel:à, farir le
 Fere?

Erist. Quando l'Arco io stendo à
 una Cerva
 Misoviene l'Amante suo
 Sposo,
 Sento il duolo, che il misero
 avria,
 Fatto privo del Bel, che desia;
 Quindi il Dardo mi cade o-
 zioso.

Quando &c. e parte.

Cosm.

Cosm. Vattene pure affeminato, e vile
Non vincerà il mio Core Amor
fervile.

Vuò l' Alma mia tranquilla
Lungi da lacci rei di schiavitù,
Se un crin d' oro sfavilla,
E' luce, che vi scorta
Per Calle, oh Dio ritorta
In oscura prigion di servitù.
Vuò l' Alma &c.

S C E N A Q U I N T A.

Macrina di dentro.

O Me infelice, ò sfortunata! oh
Dei,
Aita, aita, ò poverina me!
Hà sforzate le porte:
Maladetto il mio sonno!
Rosinda? ahime! Rosinda?
E qual Demone mai
A capo di trè Lustri
L' hà sedotta alla fuga,
O là Rosinda
Lassa, che mai farà?
Il Rè che ne dirà?
Che la Real Sorella
Seppi guardar sì bene?
Chi sà, che per schernirmi
Non sia nascosta? vuò veder di no-
vo. Uh

Uh uh, se non la trovo
Non son sicura al Mondo,
Se di Giove pietoso
Grazia straordinaria
Non mi da l'ale, e mi fa andar per
Aria.

Te ne voglio dar pur tante
Se ti trovo, si alla fe.
Non mi curo, che t'avezzi
Ad usar tali dispreggi
Con alcuno, e più con me,
Te ne &c.

Torna nella Torre.

S C E N A S E S T A.

Lisimaco, Cosmiro, Corteggio.

Lis. **E'** Questo il Bosco, e l'An-
tro in cui sen vive
Democrito contento,
Ch' oro non prezza, e dignità non
brama?

Cosm. Sì mio Sire. *Lis.* La fama
Di sue Virtù ben merta
Visite Regie; O là di lui si chieda.
Vanno genti di Lisimaco alla
Grotta.

Sol trà Boschi il saggio il
forte

Vera

Vera pace ritrovò;
 Mà nel Mar di R. g a Corte
 Trovar Calma non n può.
 Sol &c.

SCENA SETTIMA

Dorua Macrina, e detti.

Macr. **A**H me infelice! in vano
 Cerco, e ricerco. Mà
 che veggio? ahimè?

Lassa, poss'io arrabiar, se non
 gl'è il Rè.

Lis. Macrina? *Macr.* [Oh nelle fascie
 M' avesse la Nntrice
 Il primo Giorno uccisa.]

Lis. Macrina? *Macr.* (Certo io non
 hò sangue in viso.)

Mio Sire? *Lis.* E' questa forse
 La Torre ove stà chiusa
 Rosinda à noi Germana?

Macr. Questa appunto signore.

Lis. Mole antica da gl' Anni
 Posso men che distrutta.

Macr. (S' ei venisse per lei sarebbe
 brutta.)

Lis. Stà bene? *Macr.* Ottimamente

(S' ei la sepesse eh?) *Lis.* Sorte in-
 cleclemente

H

Il contento m' invola
 Di poterla mirar. Ne suoi Natali
 Esaminati gl' Astri,
 Le Celesti figure,
 Dissero esperti Saggi,
 Che la seconda volta,
 Ch'io la vedessi, sfortunato, in-
 fausto

Quel dì mi fora, e tolto
 Mi farebbe il Diadèma. Il Genitore
 Mela celò repente:

Alla fè di Macrina
 La consegnò, gl'impose,
 Che di sua stirpe ignara
 L' Allevasse rinchiusa.

Mi fù paese la Custode; Il loco
 Non prima d'ora; posso
 Chieder di lei Novelle;
 Mà, & oh fiero tormento!

Di rimirarla mi vietar le Stelle.

Cosm. Signor scusa l'ardire.

Si ferma fede à temerario ingegno,
 Che di legger presume in faccia
 à gl' Astri

I secreti del fato,
 Non è prudenza. Appena
 Conosciam di noi stessi

I sensi, le potenze,
 Che in noi sono, e vorremo in fac-
 cia al Sole,

Od ingremb' à i Pianeti

Pe

Penetrar del destingl' alti secreti?

Macri. Macrina stà à veder. *Cos.* Mira s'è vano

Questo presaggio : puoi

Ora veder Rosinda ? *Lis.* E chi lo vieta?

Cosm. Mà dove sono poi
Gl' Esserciti accampati
Ad assalirti i Regni ?

Mac. (Costui tutti ne rompe i miei disegni.)

Cosm. Il privar de bei rai d'aperto Cielo

Innocenta Sorella

Hà faccia ben espressa

Di Tirannide pria, che di dovere.

Lis. Saggiamente favelli :

Si plachi, s'è sdegnato

Con la Virtù, non con la forza il Fato.

● là Macrina tosto

Rosinda à me sia scorta.

Mac. Signor è il tuo periglio ?

Lis. Non tocca à te à pensarci.

Affrettati. *Mac.* Infelice,

Che fare io mai potrei ? ci vuole adesso

Un miracolo ò Dei.

Entra nella Torre

Lis. Deh rendetemi

Gl' Astri Clementi

Voi

Voi, che à lor giri

Sete assistenti

Semplici forme. *Esce Macr.*

Mac. Signor Rosinda dorme.

Lis. Destala. *Mac.* Son spedita.

Oh Cieli, ch' m'aita !

Lis. Deh mostratevi

A me benigne :

Vostre influenze

Non sian maligne

Stelle serene.

Mac. Signor Rosinda non si sente bene.

Lis. Alla Regina ne venga.

Ivi di sua salute

Avrassi miglior cura.

Mac. (Rimedio non hà più la mia sventura.)

Macrina v'è alquanto, poi si rivolta al Rè.

Cosm. Costei mi par turbata.

Mac. Signor ella è spogliata.

Lis. Si vesta. *Mac.* Uh uh ci vole

Un gran pezzo. *Lis.* Frà tanto.

Già che salir non veggio

Democrito, n' andremo

A ritrovarlo nell' ombroso Speco,

Ritornarem ; Rosinda

Alla Reggia vogl'io, che venga meco. *e parte.*

SCE

SCENA OTTAVA.

*Macrina, poi Olinda Pastorella
con fascio di legna.*

Macr. UH uh Macrina
O poverina
che mai farai?
e fuggirai,
e unta farai
Oggi, òdimani,
Hanno i Rè boua vista, e
lunghe mani.

*Olinda possa il fascio di legna,
e vi siede sopra*

Olin. Pastorello
Tutto bello
A l' Amore, à l' Amore
Là, là, là, là, là,
Voi un Fiore?
Voi un Frutto?
Voi un Core
Vieni tosto, vieni quà.
Pastorello &c.

Mac. (Certo costei
Scorsero quà li Dei.)

Olin. Vieni al Bosco
Vieni al Fonte
Caro ardore

Cor-

Corri, corri, vieni quà.
Pastorello &c.

Mac. Saggio pensier voglio tentar:
Amica
La fortuna ti scorge, e il Crine
avrato
Spontanea ti destina.

Olin. Perche? *Mac.* Vien meco; ti
vuo far Regina.

Olin. Come? *Mac.* Ti fingerò certa
Rosinda

Di Lisimaco Suora
Che in cotesto recinto
Da le fascie allevata

Oggi appunto morì. *Olin.* Guar-
dimi il Cielo,

Voler far apparir bugiarde l' Om-
bre?

Non li fò questi torti,
Non vuò ingannare i Morti.
La, là, là, là, là.

Mac. Ah scioccha, il crine incolto
Raffrenerò con preziosi Nastri.
Di gemme l' ornerò: l' Ispido seno
Coprirò d' Ostri: Ogn' uno
Ti crederà Rosinda. *Olin.* E come
vuoi

Che il Rè non riconosca
La Sorella? Sei pazza. *Mac.* Egli
in sua Vita

Non la vide. *Olin.* I costumi

B

lo

Io non sò delle Reggie. *Mac.* Io farò teco.

Olin. Tù non mi burli già? *Olin.* La tua fortuna

A' ciò mi move. *Olin.* Andiamo.

Macr. O se vedesti,

Che ricche vesti, che begl' Ori.

Olin. Omai

Gran piacer io ne prendo.

Macr. Cara fortuna mia Grazie ti ren-

Olin. Pastorella [do,

Tutta bella

A la Reggia, a la Reggia vè

Là, là, là, là, là, là'.

S C E N A N O N A.

Lisimaco, Democrito, Telo, Corteggio, dalla Grotta.

Lis. C Osi dunque di sprezi
Reggi Visite? *Dem.* Lascie

Compiacersene à l' Alme

Di Vanitade ingombre

Che si pascano d' Aria, e vivon
d' Ombre.

*Democrito v'è à sedere sul fascio
di Legna.*

Lis. Si rozamente fiedi

A un Rege inanti? *Dem.* Oh, oh,
oh che sento

Furo

Furo introdotti i Regi
Per dar disturbo all' Uomo,
Disaggio al Mondo, aggravio al-
la Natura.

Lis. Stanno in faccia del Sole

A Terra l' Ombre. *Dem.* Un gioco

Fà nel Mondo la sorte: ad altri
porge

Vomere, e Vanga, ad altri

Scetro, Clamide, e Trono

Altri regge; altri serve;

Mà son tutti accidenti il molto, e il
poco. (gioco.

Uomini siamo; e tutto il resto è

Lis. Sian sostanze, è Chimere

T' offro commodi, ed' agi. (saggi.

Dem. Le ricchezze son pesi, e son di-

Lis. Deh consenti à mie brame.

Dem. Ricco son de miei Studj.

Tel. Quanto fà il bell' Umore, e
muore di fame.

S C E N A D E C I M A.

*Macrina, Olinda vestita da Prin-
cipessa, Democrito, Lisima-
co, Telo, Corteggio.*

Mac. H Ai ben inteso? *Olin.* Sì.

Mac. Vedilo. *Olin.* Come hà
Nome?

B 2

Macr.

Mac. Lisimaco ti diffi.

Olin. Limi. *Mac.* Lifi. *Olin.* Non
sò ben dirlo ancora.

Mac. Lisimaco in mal' ora.

Dem. Altro chiedi? *Lif.* Che fret-
ta!

Mac. Eccola ò Sire. *Lif.* Aspetta
Dem.

Telo. Lascia queste Chimere,
Andiamo, dove c'è mangiare, e bere

Lif. Che vile aspetto! *Mac.* Andiamo:
Sta su ritta. *Lif.* Si scorge
Che frà gl'agi Reali
Allevata non fù.

Olin. Che deggio dir, non mi ri-
cordo più. *A Macrina.*

Macr. Oh poverina me! *Lif.* Vieni
Rosinda.

Olin. Addio signor Limifaco. *Lif.* E
pur goffa.

Macr. Lisimaco. *Olin.* Or intesi,
Lisimaco.

Macr. O Bestia, *Lif.* Istupidisco.

Macr. Voce nova gl'è questa
Comparirla convien. *Lif.* Rosin-
da oblia,

E compatisci (posso dir] la tua
Sì lunga prigionia. *Olin.* Oh que-
sta è bella.

Quando fui prigioniera? *Macr.*
Egli favella

Del-

Della Torre. *Olin.* Ah sì sì. *Lif.*
Ne dier cagione

Al nostro Genitore

D'ordine sì severo

Politico riguardo, e troppa fede
A Maligni Prefaggi.

Olin. Che deggio dir? *Macr.* (Brut-
ta Villana:) Sire

E' smarrita, e confusa,

E non sà ciò che dice

In Sorte sì improvvisa, e sì felice.

Dem. Telc. *Tel.* Son incantato!

Dem. Odimi, non ci senti!

Tel. Tai sciocchezze m'han tolto i
sentimenti.

Macr. S' auezzarà ben tosto

A gl'usi Regi, e diverrà lo Spirito
Più sagace, & ardito.

Lif. Ne son già infastidito. Andiamo
omai.

Macr. In imbroglio son io peggior,
che mai.

Lif. Democrito conosci

Che tua Virtude onoro,

Vieni alla Reggia; a compiacer-
mi assenti,

E non lasciarmi dubbio

Che la costanza tua cader pa-
venti.

Dem. Nulla temo, verrò per rider
meglio

B 3

De'

De l'umane follie,
 Le Corti il centro son delle Bugie.
Lis. Democrito è ben saggio,
 Mà nella sua Virtù troppo pre-
 fume,
 Sprezzando ogn' altra cosa,
 Che da lui non sia nata,
 Come se fosse un Nume.
 Ma spesso all'Uom opinion tirania
 Lega la mente, e la ragione in-
 ganna.

SCENA UNDECIMA

Sito delizioso con Statue, e Fontane

Cosmiro, e poi Rosinda.

Cosm. **N**O' che l' Alma non mi
 punsero
 Di Cupido i Dardi nò,
 Quanto sà, quanto può
 Scocchi Strali una Beltà;
 Al mio Core mai non giun-
 fero
 Le Saette, che ei vibrò.
 Nò che &c.

Frà queste amene piante, (meno
 Se non col Dardo, col pensiero al-
 Vò figurando colpi e Belve estinte,
 Così l' Arcier di Gnido

Vò

Vò schernendo, e talor di lui mi ri-
Ros. Vage pompe, Vaghi fiori (do
 Stanno quì, ma non per me.

Cos. Che genti Pastorella. *a parte.*
 Se vi miro
 Più sospiro
 Che di pene, e di dolori
 Solo ricca il Ciel mi fe
 Vaghe &c.

Cos. Bella onde vieni? *Ros.* Dalle
 Selve amiche.

Cos. Se Bellezze sì rare
 Stanno colà son care quell'asprez-
 ze,
 Che racchiudano in sen sì bella,
 (Idea,
 Dimmi sei forse Dea
 Di qualche fonte, ò pure d'al-
 can Monte,
 Che Bellezza sì strana
 Non credo, che sia Umana.

Ros. Io sono un' infelice
 Che solo in me sopporto
 Insolito rigor di crudo Cielo,
 Altro di stravagante in me nò celo.

Cos. Se il Ciel ti fè sì vaga,
 Perche il chiami crudel?
 Fai torto à tuoi bei Rai,
 Son parte, se nol fai
 Del lucido suo Vel.
 Se il Ciel &c.

B 4

Ros.

Ros. Se il Ciel mi fè sì vaga,
 Nol dovrò dir crudel
 Ai poveri i miei rai
 Sappi se tù nol fai,
 Sol diede oscuro Vel.
 Se &c.

Macrina, e poi Telo.

Macr. Al certo hò da impazzire
 Con la rozezza estrema
 Di quest' Oinda sciocca.
 Rosinda traditricce
 Causa di tal inganno,
 Che mi tiene in timore, angoscia,
 e affanno.
 Ma pur con tutto questo
 Alla Serenità di sì bel Cielo
 Doppo la sepoltura di trè lustri
 In quella Torre oscura)
 Si rinnova nel cuore
 Quell'antico desio, ch'hebbi in a-
 more;
 Ma son sì sfortunata
 Che se ben bella, e disinvolta sia,
 Non troverò che dica
 Il malanno Macrina il Ciel ti dia.
Telo. Baccio le mani di Vosignoria
Mac. (Che garbato Garzone)
 M'inchino al suo gran merito.
Telo. Mi scusi in cortesia,
 E' pur di questa Corte?

Macr.

Macr. Di Rosinda son Dama, e fa-
 vorita.
Telo. Bene bene
Macr. Così tosto mi lascia?
 Se giovarla poss'io.
 Parli con libertà.
Telo. Nulla desio.
Macr. Sei è troppo modesto.
Telo. E' pur brutta Costei)
Mac. [Bell' Uomo. è questo)
 Forza di simpattia
 A servirla mi sprona. (anima mia)
Telo. Voglio darle pastura]
 Provo l'istesso impulso, (Uh che
 figura]
Macr. Ascolti, io mi dichiaro,
 Che mi può comandar (Idolo caro)
Telo: Purche da me dispenda
 Farò quel che Lei vol (che vec-
 chia. orrenda]
Macr. Dunque
Telo. E che pretende?
Macr. Vorrei
Telo. Ma che?
Macr. Vorrei Lei non m'intende?
Telo. Io nò. *Macr.* Peno languisco
Telo: E che le duole. *Macr.* il core
Telo. Se farà mal l'odore.
 Che gettano i miei guanti
 M'allontano da lei. *Macr.* si fac-
 cia avanti.

B 5

Non

Non sono soggetta
Al mal delle belle,
Che il musco, l'ambretta
Fastidio le dà.
Tal una di quelle
Se cade svenuta
Chi piglia la rutta,
Chi vien con l'aceto,
Chi porta un segreto,
E chi la fumata
Di Carta abbruggiata
Facendo ce v'è.

Non sono &c.

Tel. Signora io non credea,
Che fosse degli odori auvezza all'
uso,

Mi perdoni. *Macr.* la scuso.

Tel. Da mè al fine che uole?

Macr. Vorrei saper se in lei
Qualche Scintilla picciola d'affetto,
Nutre per mè nel Core.

Telo. [Oh che Vecchia impazzita)
Ah pur troppo mi serpe in seno
amore.

Macr. Se così è per appagar sua
brama,

Sarà mio Cavaglier, ed io tua Dama.

Telo. Io son più che contento,
Ecco la man in pegno del mio
affetto

Macr. [Che gioja, che diletto)
Ed

Ed io con gran desio
Con questa pur ti stringo Idolo
mio.

Macr. Tutta son giubilo

Telo. Tutto tripudio

Macr. Quest' è un preludio

Telo. Quest' è un indizio

à 2 Di sposalizio

Di mè con tè.

Macr. Suoni ogni Cetra

Telo. Se lire uniffone

Macr. Violette, e Cembali,

Telo. Violini, e Cetra,

à 2 Che il tempo nubilo

Chiato sì fè.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

SECONDO

³⁸
S C E N A
P R I M A

Sala Reale.
Lisimaco Democrito.

Lis. **N**E nostri pavimenti
Calpesta il piede pre-
ziosi Marmi

Lunghe Travi odorose
Fanno sostegno à i Tetti: Ostri su-
Copron le nostre mura; (perbi
Metalli ubidenti,
Scolpiti marmi, effigiati lini
Abbondano per tutto: Hor che ti
sembra?
Rifletti all'Ombre dense, agl'an-
tri Foschi,
Dì, delle Reggie son più vaghi i
Boschi?

Dem. Ah, ah, ah, ah. *Lis.* Tù ridi?

Dem. Io sì: che giovan queste
Pompe inutili, e vane
Ove il genio superbo
Gioisce, e si trastulla,
D'un ch'oggi è Rè, farà dimane
un nulla?

Lis. Andiam, dove rinchiusi

Stan-

P R I M O ³⁹

Stanno i vostri Tesori,
S'abbaglia il Cieco ancor
Dell'Oro allo splendor
Non sol chi vede.

Dem. Però del saggio ài Rai
Non sà risplender mai,
E al suo balen non cede.

S C E N A S E C O N D A.

Rosinda, Eristeo.

Ros. **P**Astor gentile, ò quanto
Devo à tua cortesia; son
questi adunque
I Regi alberghi?

Erist. Appunto.

Ros. Dove condurmi ti pregai? *Erist.*
Son questi,
Qui vi soggiorna il Rè, che à noi
comanda.

Ros. O fortunato il punto?
Ch' il mio ardire mi trasse
Dall'abborrita Torre.
Almeno ò Sommo Dei
Godon del bene altrui quest'occhi
miei.

Erist. Mà quì à che vieni?

Ros. Ignota forza quà mi guida,
E un non inteso abborrimento à i
Boschi.

Erist.

40 A T T O

Erist. Amica altro richiedi?
Io vò partir. *Ros.* Sì tosto?
Erist. Tù quì contenta a rimirar ri-
manti
Ciò, che tanto t'alletta.
Io parto a ricercar, chi mi diletta.
Olinda, Olinda, oh Dio!

Ros. Sospiri?

Erist. Idolo mio!
Sospiro.

Se non vi miro
Begl'occhi del mio Ben:
Senza de vostri Rai
Quest' Alma non può
mai
Dar luce al Cor nel sen.
Sospiro &c.

SCENA TERZA.

Lisimaco, Cosmiro, Rosinda.

Cosm. Lasciam, ch'ei veggia, e
rida.

Lis. Ma chi è Costei? sono. inegua-
li al Volto.

Le rozze Lane. Accostati, e gentile.

Cos. Cieli, che veggio, e che mirar
mi lice?

Lis. Chi sei? *Ros.* Un infelice.

Lis.

P R I M O 41

Lis. A che venisti? *Ros.* Ad impar-
rar de Regi

Come splenda la fronte.

Lis. Ti piacciono le Reggie? *Ros.* A
cieca Talpa,

Che val, che piaccia il Sole,

Se per mirarlo non ha luce? *Cosm.*
E' saggia.

Ros. (Oh Cielo! è seco qui
Il vago Cacciator, che mi ferì.)

Lis. Vuoi rimaner con noi?

Ros. Sarei troppo felice.

Lis. Il nome tuo? *Ros.* (Lo finge-
rò) Cirene.

Lis. O là feriche Vesti

Se le porgono. *Ros.* Sire

Di mie povere spoglie

Deh concedimi l'uso *Lis.* A tuo
piacere

Le Pompe di mia Reggia

Và à tua voglia mirando.

Ros. Al tuo Diadema

S'inchina Umile

Povera Pastorella.

Il duol la tena

Lasciai nel Bosco

Ed or conosco

Dal tuo splendore,

Quanto la luce è bella.

Al tuo &c. parte.

Cosm. Più Gentil Pastorella

Ad

Ad occhio frà di noi mirar nõ lice.

Lis. Se fosse tal Rosinda, ò me felice.

SCENA QUARTA.

Olin., *Mac.* *Lisimaco*, e poi *Dem.* e *Telo.*

Olin. **O**R tutto intesi bene,
Più non temer sta' cheta,
Ne mi sturbar, quãdo cõ lui favello
Cõ tãte chiarle tue perdo il cervello

Mac. Dì pur, non parlerò,
E ad ammirar tuo spirito starò.

Lis. Eccola appunto: Come
Ti gradiscan duett' Avre
Che libere respiri?

Olin. Se libero respiri
Rè della Torre, e finto mio fratello
L' Avre, che tũ gradisci,
E che per mia bontà te le donai
Perche dunque respiri, e che cos'

Lis. Me infelice, che sento! (hai?)

Olin. Ti piace il Complimento?

A Macrina.

Macr. Non posso star più cheta,
E che Diavol dicesti?

Olin. T' intendo sì, l' invidia ti di-
Taci dissi in mal' ora. (vora,

Arriva Democrito.

Lis. Democrito, che dici?

Non v' è, chi al mio Tesoro
Tributato non habbia (lido.

Riccho Fiume, alto Monte, ò strano
Che

Che ti sembra? *Dem.* Io rido.

Lis. Perche?

Perche le gemme, e gl' ori

Le gioje ed i tesori

Danno egualmente i Dei.

Ma gl' usurpa la forza de reggi

Perche al mōdo dan regola, e leggi

Che per altro son tuoi come miei

Lis. Parte ridendo, o Dio

Da sì rara Virtù vinto son io

Nulla val scetro, ò corona

Se il suo preggio non li dona

Il valor della virtù

Ne mai fia fermo quel foglio,

Cui d' appoggio Ella non fũ.

SCENA QUINTA.

Torna Olinda con Macrina e Telo.

Olin. **I**O non sò intendere

Tuo strano Umor,

Se taccio, mi deridi,

Se parlo, tũ mi sgridi,

E mi tormenti ogn' or.

Io non &c.

Macr. Sarà possibil mai,

Che in questa dura Testa

C' entri un tantin d' ingegno?

UnStivale, unLegno, unSaffo

Hà più spirito di te:

Questi almen nõ parlã male,

E in tacer, il naturale

Sã seguir, che il Ciel lor diè

UnStivale &c. SCE.

SCENA SESTA.

Macrina, Olinda, Rosinda, che arriva.

Macr. **M**A' che veggio? *Ros.* Che miro?

Mac. Rosinda è qui. *Ros.* Macrina à fe. *Mac.* Infelice,

che farò mai? *Ros.* M' offerva.

Macr. M' asconderò. *Ros.* Non mi conosce. *Macr.* Vieni

Vuò far, che si nasconda ancor costei.

Partono Macrina, & Olinda.

Ros. M' assistino i Dei.

Del Prence, cui poch' anzi

Quì favellai, sì viva

Porto meco l' Imaco,

Che stupida ne resto. Egli è pur vago!

Luigi da lui non sento

Ozio, che mi consoli, e non comprendo.

La cagion tormentosa: Ah sì l' intendo,

Lasciar chi s'ama

Per un momento,

Egli è un tormento,

Ch' egual non hà:

Sem-

Sempre si brama

Girar d' intorno

Al lume adorno

D' una beltà.

Lasciar &c.

SCENA SETTIMA.

Cosmiro, e detta.

Cos. **C** Irene, e dove? *Ros.* Ma che veggio, oh Dio!

(Ah tu tremi d' Cor mio?)

Cos. Sembri confuso? *Ros.* Ovunque il passo giro,

Sempre incontro bellezze.

Cos. Il Raggio del tuo Volto

Le dà lustro maggior.

(Ah questo à tuo dispetto è Amare d' Core.)

M' imagino, d' Irene,

Ch' abbandonando i Boschi

Gli riempisti di pianti

De tuoi lasciati amanti.

Ros. Signor t'ù scherzi meco

Fù all' ombre del mio Volto il Bosco cieco.

Cos. E non amasti mai?

Ne vi fù, chi adorò si vaghi rai?

Ros. Non amai: ma non sò già, se

Se potrò più dir così ;
 Fù fin or di ghiaccio il Core ,
 Mà rigor d' un caro Ardore
 Quasi al fin l' incenerì.

Non &c. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Cosmìro solo.

Tiranno Amor , perchè
 Sotto sì rozze vesti
 Si Nobil Alma , e viso tal celasti ?
 Ah t' intèdo nõ voi , che solo basti
 Una semplice pena à l' Alma schiva
 Mà à radoppiar Martiri
 Crudel presenti à l' ostinato Core
 Beltà sì cara , ed' ineguale ardore .

Pensaci prima ò Core
 Vedi ciò che vuoi far .
 Resisterai ? rispondi .
 Ah nõ , che ti confondi
 Di quei bei lumi
 Al dolce balenar .

Pensaci &c.

SCÈ.

SCENA NONA.

Tragica.

*Lisimaco , Democrito , Eristeo ,
 Olinda , e poi Macrina.*

Lis. **D**I sua dolcezza altier
 Il Fiume se ne sta' .

Dem. Ma se a cader poi va'
 Dell' Oceano in sen ?

Lis. Amato anch' ei divien . *Dem.* Im-
 para , Impara (amara .
 Ch' ogni dolcezza al fin diventa
 Paggi portano Bacili , con
 varie cose preziose .

Lis. Democrito , lo sguardo
 Rivolgi à queste preziose Masse
 Di fulgido Metallo ,
 A queste gemme , à questi
 Babilonici Lini
 Trapunti d' oro : Sono
 Segni dell' Amor mio : tutto ti do-
 no .

Dem. Mi doni ? Ah , ah , ah , ah , che
 arroganza !

Lis. Tù ridi ? *Dem.* Io rido , e Giove
 Ne dee certo sdegnarsi .

Lis. Perché ? *Dem.* Donan gli Dei ;
 E tù

E tù donar presumi, e un Uomo sei.
 L' Alma , la Vita i Senfi
 Questa luce , quest' Avre
 E' questa Mole Universal di Cose
 A te , ed à me donaro
 Egualmente gli Dei :
 E tù donar presumi, ed' Uomo sei ?

Lis. Strano Umor è Costui !

Dem. Chi poco hà nel Mondo

Lo gode per se :

Mà credilo à me :

Chi è ricco d' affai

Fà goder gl, altri, ed' ei non
 gode mai.

Intanto che Democrito canta l' aria

Eristeo, & Olinda discorrono

frà di loro .

Eris. Tù come quì ?

Olin. Taci non ti sdegnar saprai il
 tutto

Eris. Basta basta Infedel . . .

Lis. Che veggio ; *Olin.* Parti *Eris.*
parte .

Mac. Oh Ciel questa di più !
arriva dall' altra parte .

Trista Villana .

Lis. E' possibile, o Dei ! di vil Pastore

Amante tù ? cadesti

In bassezza sì vil del Tralcio illustre

Dè gli Abderiti Regi

Alma degenerante, ah ben indegna

Eri

Eri tù di spirar d' aperto Cielo
 Avre pure. *Macr.* Signor. *Lis.* E
 tu pur anco

O si parlar , sì vile

L' educasti , e nodristi ?

Ove fù pria si torni. Altra Custode

Se gli assegna, che regga in m' glior
 forme ,

Di femina sì vill' Alma deforme.

Tanta viltà m' accende

Il Cor di sdegno ,

E la mente non comprende

Che giunga Nobil alma

A sì vil segno .

Tanta &c.

SCENA DECIMA.

Macrina , Olinda .

Mac. T O' Villana insensata

Di straparti le Treccie

Non sò chi mi tratenga ?

Olin. Lasciami star uh uh

Macr. Il malan , che ti venga .

Olinda si vuol spogliar le Vesti.

Olin. Pigliati le tue Vesti

Prendi le gemme tue. *Macr.* Ferma,
 che fai ?

Olin. Il Tradimento tuo

Vò discoprir al Rè .

C

Macr.

Mac. (Cieli meschina me!) Và pur e
và pure

Del fallo esser puuita

All' ora ti vedrò; che poi farai?

Se per forza t' avviene (pene!

Di tramutar la Torre in maggior

Olin. E farà vero? *Mac.* Al certo

Olin. Averti nella Torre

Non voglio entrar: del resto

Farò quanto conviene.

Mac. A fè à fè ch'io l'hò rimessa bene

Olin. Cieli, che farà mai? (parte.

Quanta smarrita io sono?

Ma più d' ogni timore

Lo sdegno d' Aristeo mi stà nel core

Ti veggio incolera,

Placati, chetati

Cor del mio cor;

Tu mi fai torto

Dolce conforto

Seson fedele;

Dunque ò crudele

Lascia il rigor.

Ti veggio &c.

SCENA UNDECIMA
Aristeo.

Olin. **O** Linda o Dio
Come frà belle spoglie.
Dalle

Dalle Selve lontana io ti rimiro

Come piena di Geme è cinta d' oro

Ahi dolore! ahi sospetto! ahi rio
martoro

Ahi, tu non sei piu quella.

A me sì cara e bella.

Olinda mia.

Vincono reggiraci

Ogn' alma se nol fai

Ahi Gelosa!

SECONDA SCENA BUFFA.

Telo, e poi Macrina.

Tel. **B**enedetto sia quel dì
Che alla Corte mi guidò;
Hora almen à panza piena
Tanto à pranso, quanto
à Cena,
Tutto lieto me ne stò.

Benedetto &c

Mac. Uh Telo mio gradito
Che sii tù benedetto
Quanto mai t' hò aspettato
Che si i tu il ben tornato.

Tel. Oh mia Cara pur al fin ti riveg-
gio
Or di Macrina in che servirti deg-
gio.

Mac. Io solo ti ricordo

C z

Le

Le nozze nostre ad affrettar.

Telo Son fardo .

Mac. Con faceto pensiero

Meco Scherzando vai

Telo dico dà vero .

Mac. E al già fatto partito ,

Perche mancar tu vnoi ?

Telo Mi son pentito ;

Mac. E tãto sei perfidamente Scaltro ;

Telo Non ne voglio far altro .

Mac. Ingannator infame

Così tratti le dame !

Telo E che pretendi ?

Non ne voglio far altro intendi,
intendi?

Mac. Mostro infido ,

Mostro fiero ,

Menzoniero ,

Traditore

Mancatore di parola .

Sono questi brutti modi

Son pretesti sono frodi

Sono fatti ,

Sono tratti

Da bastone da pugnale ;

Animale !

Bell' attione ?

Fuggi v`

Da me t'invola .

Mostro infido &c.

Telo Ah vecchiaia insolente

Avvan-

Avvanzo del mal tolto

Donna senza creanza

Io ti farò pentir di tal baldanza .

Mac. Mascalzone birbante ,

Picmeo mezza figura

Aborto di natura

Zerbinetto alla moda ,

Sentina d' ogni vizio ,

Troverai a mezz' aria il precipizio .

Telo Vecchia pazza impertinente

Mac. Brutto Zeffo d' insolente

Telo Non ti voglio

Mac. Non ti cerco

à 2. Nò Nò Nò .

Telo E che si , che se m' impegno ,

Mac. E che sì che se mi sdegno

Telo Ti suergogno

Mac. Ti sgrafigno

à 2. E vedrai quel , che farò .

Telo Donna Sciocca

Mac. Sgraciataccio

à 2. Sento già l' umor maligno ,

Che hà bisogno di punir ch' i'

oltraggio ;

Vecchia pazza &c.

Finc dell' Atto Secondo .

ATTO
TERZO

⁵⁵ SCENA

PRIMA

Cortile

Rosinda , Cosmìro.

V

Ros. Vago Crin.

Cos. Gentil sembiante :

à 2.) Dal Ciel cadde, mà nõ per me

Ros. Perche 'l miro?

Cos. Perche sospiro?

à 2] Sessa dunque Arcier Volante

] Deh non pormi i lacci al piè

Vago crin &c.

Ros. Se non vaneggio , parmi

Ch' ei m' offervi con vezzo .

Cos. Amorosa soride ,

Se nol fà per disprezzo .

Ros. Mostra desio di favellarmi. Cos.

Pare

Che verso me si mova ,

Esser primo non deggio .

Ros. Cominciar non ardisco .

Cos. Mà che val? Ros. Mà che giova?

Cos. Vago crin. Ros. Gentil Sembiante

à 2.) Dal Ciel cadde, mà nõ per mè.

Cos. Bella? Ros. Prence cortese? Cos.

Ingiusto Cielo

Ti

Ti fù avaro di forte, (tura
 Prodigo di Beltà? *Ros.* Sondi Na-
 Spontanei accidenti
 Venusti lineamenti:
 Gl' altri doni di Giove
 Toccano à chi li merta.

Cos. E' prudente. *Ros.* E' Benigno.

Cos. Io ne divento à poco à poco
 Amante, (te.

Ahi mè più non ferir Name Volã-
 Rimirarvi, è non Amarvi
 Care luci ah non si può.

Mi credei de vostri sguardi
 Far contrasto ai fieri dardi
 Mà fugirli or piu non sò.

SCENA SECONDA.

Lisimaco, Rosinda.

Lis. **C** Irene? che ti sembra (paro
 Di nostra Reggia? *Ros.* Im-
 A concepir di Giove
 L' imensità: che se tanto splendore
 Hai tu, che un Uomo sei,
 Che cosa poi devano aver li Dei?

Lis. In un Alma Silvestre
 Sì bei sensi? e si vili
 In Rosinda li trovo?
 Vattene cò tuoi rai,
 Tà l' ombre mie più cõtèplar mi fai

Ros.

Ros. Da la linea felice
 Di tue gioje, Signore,
 Un sol punto l'età mai nò rescinda
Lis. Volesse'l Ciel, che fosse tal Rosin-
 da.

Come la lucioletta
 Porta la luce in sen
 Così dal tuo balen
 Ricevo anch' io splendor
 Ella frà l' ombre splende
 E al suo chiaror mi rende
 Più vaga nel mio orror.

SCENA TERZA.

Macrina, Olinda, Lisimaco.

Macr. **E** Gli è quì. *Olin.* Un' al-
 tra volta
 Tornami à dir. *Mac.* Con un gi-
 nocchio à terra
 Così dirai. Signore
 Deh perdonami il fallo
 Non mi far chiuder nella Torre;
 Morte
 Più volontier mi scielgo.

Olin. Ora lo fò benissimo. Signore
 Si vuol inginocchiare, mà si leva,
 e prima dice.

Mà aspettate, adesso.

Mac. Che cos' è? *Olin.* Qual ginocchio
 C 5 Deg-

Deggio piegar? ch' io non errassi.

Mac. Vedi

Che follia! il diritto.

Olinda vada ad inginocchiarsi
à *Lisimaco*.

Olin. Signore à piedi tuoi

Eccomi umile. (dico bene?) *Lis.*

Che vuoi?

Mac. Segui, segui. *Olin.* Perdonami la Torre

Non mi far chiuder dentro il fallo,

Morte più volontier mi scieglio.

Se stassi ritta non farebbe meglio? à
Macrina.

Mac. Oh che sento! oh che veggio!

Lis. Non intesi mai peggio!

Folle è ben chi t' ascolta.

Alla Torre alla Torre Anima stol-
ta *parte.*

SCENA QUARTA.

Olinda, Macrina.

Olin. CHE? non hò detto bene?

Mac. Bene eh? roza Talpa! *Olin.*
Avverti, vedi

Che in quella brutta Torre

Io non sia rinferrata.

Mac. Mela veggio imbrogliata.

Olin. Scoprirò il tutto, fai?

Mac. V' è ancor rimedio *Olin.* Che è
Mac.

Mac. Vieni, e 'l saprai.

Olin. Ancor questa volta
Vò far ciò, che vuoi.

Mà se non riesce,

Se ben mi rincresce;

Ti dò i panni tuoi.

Ancor &c. e parte:

SCENA QUINTA.

Telo, e Macrina.

Telo **A**L certo non fù male
Nell' ubidir questa Ma-
trona Saggia,

Ch' alleva così ben le Principesse.

Mac. Sei quì sfacciato? e che vuoi dir?

Telo Non altro

Sol che per lor decoro,

E grandezza maggiore (Amore.)

Gl' infegni cò i Villani à far l'

Macr. Te ne menti bugiardo.

Telo Te la dico com' ell' è;

Sete, il vedo, tutti quanti

Una massa di Birbanti,

Che ingannar volete il Rè:

Te la &c.

Macr. Gl' insolenti come tu

Io castigo col bastone,

Che tal forte d' invenzione

Saggio frà, chi matto fù.

SCENA SESTA

Democrito, Lisimaco.

Dem. **R**ide il Mar de le follie
Di chi al Vento i Le-
gni scioglie;

Ride il fior di chi lo coglie;
E le Stelle

Del mortal ridon anch' elle.

Lis. Dunque di tutto ti fai scherzo,
e ridi?

Dem. E rider non degg'io, se il tut-
to è un niente?

Lis. S' asside.

Dem. Vedi, osserva: del Mondo

Rotonda è la figura.

E chi l'accolse in Giro

Di palesar intese al Mondo in fasce,

A la natura, ancor molle fanciulla

Che fabricando un Mondo, ei fe-
ce un nulla.

Lis. S' addormenta.

Son di Tantalo Torrenti

Le grandezze de Viventi:

Fin al labro voi l'avete

Ne v'estinguon mai la sete.

Ei dorme à fè. Un Atlante

Che sostien regie sfere, e con la
fronte

Il Politico Sole

Del

Del governo assicura

In oblio di se stesso

Da leggiero vapor quì giace op-
presso?

Vuò tacito, e fortivo

Involarli 'l Diadema,

Allor poi ch'ei si desti, & io lo
renda

De l'insanie mortali esempio ap-
prenda

*Piglia la Corona, v'è per partire, il Rè
si sveglia, se n'avvede, lo segue.*

Lis. Democrito? così fellon? dovrei

Immergerti nel feno

Questo ferro non prezzi

Le Corone, i Diademi,

Ed involar li tenti?

Democrito si ferma senza turbarsi.

Non ti movi? non parli? e non
paventi?

Dem. Di che? *Lis.* De l'Ira mia.

Dem. Ah, ah, così de l'aria

Paventar io dovrei.

Lis. Uccider io ti posso

Dem. Anco d'aria maligna

Mi può dar morte un fiato. In-
superbisci

Hora de pregi tuoi,

Hor che l'Aria può far ciò che
tù puoi.

Lis. mi stordisce Costui.

Dem.

Dem. Prendi 'l Diadema : al sonno
Non ceder più di sì leggier Rifletti
Che chi questo si prese
Ti potria tor la Vita: e insieme
apprendi
Con essempio ben degno,
Che basta un sonno a far cader
un Regno.

Lis. Fastosi pensieri
Vi sento , che dite :
Noi fiam per cader ;
Ci abbatte , ci atterra
Ragion , che fa guerra
Al nostro voler.
Superbi &c.

SCENA SETTIMA.

Grand' Atrio Reale Tendato.
Cosmiro , e poi Eristeo .

Vorrei , e non vorrei amar
Cirene .
La bellezza mi sprona
Ma de Silvestri , & umili Na-
tali
La vilta' mi trattiene .
Vorrei , e non &c.

Durissimo contratto
Fanno dentro al mio core
Avveduta ragione , e cieco A-
more . L'u-

L'uno vuol quel che piace,
L'altra quel, che conviene.
Vorrei, e non &c.

Erist. Signor così sospeso ?
Forse turbato sei ? perche ristretto
Frà queste mura il genio tuo non
pasci
In seguir fere , intender lacci , ò
reti ?

Cos. Eristeo altri lacci,
Altre reti il pensier stringono , oh
Dio!
E l'uso nel ferir della mia mano
Pascò in due luci , e faettò il cor
mio .

Erist. Ah Signore non bastava
Vedermi in duol , che mi dileggi
ancora ?

Tù che pazzia stimasti
Seguir l'orme d'un Cieco ,
Che a penar , a languir l'Alme
conduce ?

Tù che follia chiamasti
Nudir ardor nel seno ,
Che l'Alma tormentado ne divora
Havrai l'Alma sì vil , che s' in-
namora ?

Cos. Non schernirmi ti prego
Di quel , che ti narrai ,
Più fiero è 'l mio dolore (re.
Tal castigo mi die sprezzato Amo-

Erist. Sento pietà per tè, E

E peno al tuo penar.
 Ma pur mi da contento
 Compagno al mio tormento
 Se peni ancor con me.
 Sento &c.

SCENA OTTAVA.

Cosmiro Rosinda.

Cos. **A**H crudele pietà tu mi
 tormenti

Ros. Impaziente il core
 Ad onta del dovere
 Quà mi faggita è il contumace
 affetto

Fa ferva la raggiõe a mio dispetto

Cos. O Cieli ecco di nuovo
 Torna l'esca crudel del foco rio
 Ad accrescer fomenti al mio desio

Ros. Importuno rossor che più si tarda
 Parti dal volto mio: Prence (*Cos.*)
 mia bella.

Ros. O Dio.
 Scusa se troppo eccede
 La lingua in fauellar n' ha colpa il
 core

Cos. Parla, e lascia il timore

Ros. Dimmi Amor non è un foco.

Cos. Anzi una vampa
 Che quanto mè n' si scopre, e non
 si vede Più

Più l'anime confuma, e le divora
 Ben lo prova ogni cor che s'innamora.

Mà perche tal ricchiesta

Ros. Signor veggio che il foco
 Tanto d'unil capanna
 Quanto d'eccelsa reggia
 Tal or fa stragge, ed egualmente
 al suolo

Le ceneri confonde

Cos. E vero, e che pretende!

Ros. O cieli ei non m'intende:
 Più libero si parli
 Udisti mai Signore
 Che di gran Prence il core
 S'abbassasse ad amar povera acella

Cos. *à parte*
 Ah che tal fù il rigor della mia
 stella;

Si ma solo i reggi, i numi istessi
 Si videro adorar Ninfe mortali
 E le adorar piangendo

Ros. Dunque se tu sei Prence
 Ed io povera sono . . .

Cos. Taci non più nè nè
 Altro non dire, basta così
 Se più favella
 La bocca bella
 Sento che il core
 Cede al rigore
 Di chi il ferì.

Ros.

Ros. Sig. mi taccio sì troppo ah
che troppo

Il temerario labro
Offese il tuo gran merito
E il mio decor tradì.

Cos. Deh non pianger Cirene
Quel tuo bel pianto, o Dio.
Cresce mie pene
Vatene si consola
Che à piangere in amor tu non
fei sola

Ros. S' hai pietà del mio dolore
Io non sò, che più bramar
Preggio è sol del tuo bel core
Farmi caro il lagrimar.

SCENA NONA.

Cosmiro, poi, Olinda, Macrina, Telo.

Macr. **E**ccolo: ridirai ciò, che in
disparte
Io t'andrò suggerendo: *Olin.* O'
bene, o bene!

Macr. Così non errerai. Egli è potète
Appresso il Rege: à cui
Devi appoggiarti. *Olin.* E' tempo
adesso? *Macr.* A punto.
*Olinda si va ad appoggiar à
Cosmiro.*

Cos. Rosinda. *Mac.* O là che fai?
Olin.

Olin. M' appoggio à lui. *Mac.* Tù nò
intendi mai.

Olin. Pur me l' hai detto. *Telo.* Ah,
ah. *Mac.* Scusa Signore

La sua simplicità. *Cos.* Dì pur: che
chiedi!

Mac. Adesso: attenta vedi. *Olin.* A
poco à poco.

Mac. Sì, sì. *Tel.* (Anch' io m'ene vuò
prender gioco.)

Mac. Ora comincio. *Olin.* Dì.

Mac. Prencipe dell' Impero....

Olin. Prencipe dell' Impero....

Mac. De gl' Abderiti. *Olin.* (O questo
Nol saprò dir] De gl' Abderiti.
Mac. O bene.

Olin. O bene. *Telo.* Ah, ah, ah!

Mac. Arbitro famoso.

Olin. Arbitrio fumoso.

Mac. Famoso. *Cos.* Sù che temi?
Segui Rosinda, scuso
La poca esperienza.

Macr. Animo, segui, via. *Ol. parte.*

Mac. Dove vai? *Olin.* Vò via, non
me l' dicesti?

Mac. Impazzirò. *Cos.* Di pur, di che
vorresti?

Mac. Bramo, che l' Rè Consigli....

Olin. Bramo, ch' il Rè Consigli....

Telo. Che per Moglie mi piglii.

Piano ad Olinda.

Olin.

Olin. Che per moglie mi pigli. *Mac.*
Oh sciagurato!

Cosm. Torna alla Torre: questi
Sono i Configli miei. *parte Cos.*

Mac. Non ne vò saper altro: aita ò
Dei! *parte.*

SCENA DECIMA.

Olinda poi Eristeo.

MAledetta la Vecchia in-
fensata,
Ch' il Cervello quì m'intricò,
Oh giammai non l' havesti
incontrata

Non sò adesso ciò, che io
farò. *Maladetta &c.*

Erist. Olinda? Olinda? *Olin.* Vago

Erist.? *Erist.* Chi ti diede
Sì ricche spoglie? forse

I premj son di tua venduta fede?

Olin. Sono in un gran periglio
Tutto in breve saprai: tra tanto
credi

Che sei l' Anima mia.

Erist. Non fingi nò? *Olin.* Non fingo.

Erist. Abbracciami ò cara

Olin. Annodami il sen.

Erist. T' abbraccio.

Olin. T' annodo.

à 2.) Mia Vita, mio Ben.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

*Lisimaco, Democrito, Cosmiro, Olin-
da, Eristeo, e poi Macrina.*

Lis. **C**He veggio mai! *Cos.* Che
miro!

Così indegna. *Lis.* Dal seno
Trarò l' Anima impura. *Cos.* Il
Regio ferro

Vuo macchiar del tuo sangue?

Lis. Che? che mio sangue? e falso.

Olin. Ahi lassa.

Erist. Ah sfortunato! *Mac.* Ah me
infelice!

Cos. Di morir per tua mano
Indegni sono i Rei. *Lis.* E' vero,
e vero.

S' arrestino. Al Carnefice più vile
Siano dati. *Erist.* Che feci!

Lis. Villano, onde thraesti
Tal confidenza? *Erist.* Lunghi
Già sono i nostri Amori.

Lis. Lisimaco e non miri?
E come entrasti nella chiusa Torre?

Erist. Che Torre; *Mac.* Sire? *Lis.* Ah
Rea

Sei qui? vedi gl' affetti

Della Custodia tua della tua fede?

Mac. Prostrata al Regio piede

Odi-

Odim. *Lis.* Che dirai? *Mac.* E sù 'l
mio Capo

Verfa il furor. *Costei*

Non è Rosinda. *Olin.* Certo.

Lis. Come? che dici? *Mac.* Ella fug-
gì poc' anzi

Forzati gl' usci. *Teco*

Tu risolvì condurla, e me ne chiedi

Afflitta, disperata

Paventando i tuoi sdegni,

Penso à morir. Trovo *Costei*, la cin-

Di quelle Spoglie, fingo (go

Ch' ella Rosinda sia:

Tù 'l credi: ecco Signor la mia
Bugia.

Lis. E così la guardasti?

Empia punirò. *Mac.* Ma vedi ò
Sire;

Cotesta Pastorella?

Quella è Rosinda? *Cos.* Quella?

SCENA ULTIMA.

Rosinda, Telo, e tutti.

Lis. **O** Cara sorte! *Dem.* E' ver
fuggì *Costei*

D' altre spoglie adornata

Meco parlò. Del Volto i linea-
menti

Fan, che questa ella sia

Inte-

Intera fede à la memoria mia

Lis. Vieni Rosinda; vieni. *Ros.* Ah!,
che Macrina

Mi discopri! *Lis.* Perche? perche
fugisti.

Da la Torre? *Ros.* E qual legge

Mi vietava de l' aure (glie

L' Universale libertà? *Lis.* Di spo-

Perche cangiarti! *Ros.* Queste

Meglio mi nascondean *Lis.* Bella
Rosinda

Mi sei Germana: lascia,

Ch' io t' abbracci. *Ros.* Che ascolto!

Lis. Minacciofo presagio,

A cui diè fede il Genitor, t' ascese

E' legge à me di non vederti impose

Ros. O felice destino! (no.

Per piacer ammutisco, e sol t' inchi-

Cos. Sire, il detto de' faggi

S' adempì all' or, che t' involò 'l
Diadema

Democrito. *Dem.* Ah, ah, ah, ah
non vedi

Quanton sian mal sicuri. (ri!

I presagi de l' Huomo dubj, & oscu-

Cos. Signor, amai Cirene,

Hor adoro Rosinda. *Lis.* E hen
conviene, (dono.

Ch' ella de l' Amor suo ti faccia

Ros. E' mio contento *Lis.* In mezzo
à tante gioje

A cia-

A ciascun io perdono.

Mac. A fè, à fè, Signor, sei troppo
buono.

Lis. Voi tornate alle Selve.

Erist. Si frà selvaggi orrori
Più contenti, godrem de nostri a-

Telo. E a me Signore (mori
si può fare un favore.

Lis. E che vorresti? *Telo.* Non lasciar,
ch. io torni

A perder là trà boschi i miei bei
giorni

Ros. Mio Germão mio sposo adorato
Son felice non sò, che sperar.
Se mi cāgia in un punto il mio fato
Ogni doglia in un dolce penar.

I L F I N E.

IMPRIMATUR

P. P. Blondinus Vic. Gen.

IMPRIMATUR

Frà Andreas Felix Fachinei Vic.
Sancti Officii Forolivii.